

Edizione 74 del 05-04-2006

Flussi migratori in Italia: il problema musulmano

di [Giorgio Castriota](#)

*“Quem Deus vult perdere dementat prius” ovvero “Giove toglie prima il senno a colui che vuole mandare alla perdizione”. Potrebbe essere questo motto latino, in sintesi, il commento alla politica dell’immigrazione attuata dai vari governi italiani nel corso degli ultimi vent’anni. I nostri reggitori, infatti, non hanno fatto tesoro delle esperienze in materia di paesi di più antica immigrazione quali, in primis, la Gran Bretagna e la Francia dove l’afflusso di lavoratori provenienti dalle loro ex-colonie, segnatamente da quelle dove il credo islamico è prevalente, ha dato origine a veri e propri ghetti dove l’integrazione non si è realizzata e da cui sono partiti gravi moti di piazza e, di recente, Al Quaeda ha fatto proseliti. I nostri governanti ed il Parlamento non si sono mai chiesti per quali motivi, l’integrazione aveva, nell’arco di una-due generazioni, ben funzionato nella stessa Francia ed Inghilterra ma anche in Belgio, in Germania, Olanda nel caso degli immigrati provenienti da paesi europei? La Francia ne è l’esempio più eclatante ed a noi vicino. I figli o i nipoti di immigrati italiani, spagnoli, portoghesi, polacchi, ungheresi, russi sono inseriti anche ad alto livello in tutti i settori produttivi ed amministrativi e perfino nella vita pubblica sia a livello locale che centrale. Il motivo fondamentale di questa, purtroppo triste, differenza, va ricercata non tanto e non solo nel livello scolastico di partenza o nella situazione economica degli uni e degli altri. Per entrambi i gruppi le condizioni iniziali, sotto questo profilo, non erano molto dissimili giacché, in genere, si trattava di analfabeti o di persone che avevano a pena terminato il ciclo scolastico elementare.*

*L’enorme diversità esistente, si attiene a quella che i tedeschi chiamano “Weltanschauung” ovvero la concezione della vita. In altri termini, l’immigrato proveniente da un paese europeo aveva, in genere, valori “congeniali” a quelli del paese ospite: fede cristiana, più o meno la coscienza della necessità della separazione tra Stato e Chiesa e il diritto alla libertà di espressione e di voto. Insomma i principi della democrazia, frutto della civiltà greco-romana, dell’Illuminismo, della rivoluzione francese, del liberalismo e del socialismo non gli erano estranei. Una volta superata la soglia della miseria e dell’ignoranza l’integrazione gli era abbastanza agevole. I valori di un Musulmano sono, invece, molto differenti. In particolare nell’Islam non esiste la separazione tra “jus canonicum” e “jus civile” frutto del pensiero cattolico ma soprattutto della rivoluzione francese e del liberalismo (il cavourriano: “libera Chiesa in libero Stato”). In altri termini una delle basi della democrazia. Nell’Islam questa separazione non esiste. La “Sharia” (letteralmente “la via”), ovvero il complesso di norme giuridiche, sia di diritto civile che penale, dedotte dal Corano che è stato dettato da Dio, dovrebbe essere, in quanto d’origine divina, rispettata da ogni buon musulmano. Del pari la religione deve ispirare l’agire quotidiano in ogni campo. Insomma le differenze fra le due concezioni della vita sono abissali e danno luogo a problematiche pratiche di notevolissimo spessore. Da tutto ciò derivano le enormi difficoltà del processo d’integrazione e, come corollario, gli scontri nelle periferie francesi ed inglesi con l’adesione di musulmani, anche se nati e cresciuti in Europa, ad “Al Quaeda”.*

*Se questa analisi, ha un fondamento di verità appare privo di senso il continuare – come hanno fatto le nostre autorità – a consentire l’afflusso massiccio di lavoratori stagionali (che tendono, ovviamente, a fermarsi in Italia) o stabili provenienti da paesi di fede islamica. Così facendo, infatti, si creano i presupposti per l’insorgere di situazioni estremamente pericolose. Come è noto il numero fa la forza specie quando ci sono in loco dei buoni alleati (vedi alcuni partiti politici di sinistra o taluni gruppi religiosi). Vogliamo avere anche nel nostro paese “enclave” ostili che al primo malessere occupazionale od al rifiuto di consentire il rispetto di norme della “Sharia” (ad es. la poligamia) danno vita a scontri di piazza del tipo di quelli verificatisi nella vicina Francia? Oppure desideriamo che l’Italia conservi il proprio profilo democratico e laico e stia, quanto più possibile, al riparo da situazioni di scontro inter-etnico? Se la risposta a questa domanda è positiva occorre “prevenire” eliminando o, per lo meno, riducendo i pericoli. Il sollevare questo gravissimo problema ed il tentare di delineare, una soluzione non può essere considerato una manifestazione di razzismo ma, semplicemente, di sano “realismo”. La politica dello struzzo non ha mai dato*

*risultati positivi! Il problema di fondo è quello, già ricordato, del numero degli immigrati dai paesi islamici. Se il loro numero non è elevato il controllo e l'integrazione risultano, ovviamente, più agevoli. Esaminiamo pertanto, succintamente, le dimensioni del fenomeno. Al 31 gennaio 1991 i musulmani presenti in Italia erano circa 260.000 pari al 32,2% circa del totale degli immigrati.*

*Il 77% circa di essi proveniva dall'Africa di cui il 10% dal Marocco, il 5,3% dalla Tunisia, il resto dall'Egitto, dall'Algeria, dalla Libia, dalla Somalia, dal Senegal etc. Il rimanente dal Medio Oriente e dall'Asia. Si stima che il 31 dicembre 2004 nel nostro paese vi siano ben 919.942 musulmani pari al 33,016% del totale degli immigrati (2.786.340) ed a circa l'1,9% della popolazione italiana (56.996.000 secondo il censimento del 2001). In 14 anni si è quindi registrato un aumento del 288% circa (da 260.000 a 919.000). Stando ai dati disponibili, per lo meno 123.828 di essi hanno un'età inferiore ai 18 anni dato che frequentano le scuole. Nell'anno scolastico 1995/96 gli alunni stranieri erano, invece, solo 50.000 circa di cui 10.868 provenivano da paesi africani nei quali la religione islamica prevale, 1.294 da paesi del Medio Oriente (Libano, Siria, Giordania, Arabia Saudita, Iraq, Kuwait, Iran) e dall'Estremo Oriente (Bangladesh, Pakistan, Indonesia) anch'essi di fede musulmana, per un totale quindi di 12.162. Nell'anno scolastico 2004/2005 il numero degli alunni provenienti da paesi africani in cui l'Islam è la religione prevalente è salito in misura notevolissima dato che ha raggiunto i 72.545 alunni (Marocchini: 52.191; Tunisini: 10.020; Egiziani: 4.985; Senegalesi: 2.799 etc.). Del pari è aumentato quello degli studenti originari di paesi medio-orientali od asiatici islamici che risulta essere di 11.045 (Bangladesh: 3.800; Pakistan: 4.928; Iran: 748; Giordania: 380 etc.).*

*In totale quindi circa 83.590 alunni stranieri nelle nostre scuole possono essere considerati di fede islamica. In meno di dieci anni il numero degli studenti musulmani ha registrato un incremento di quasi 7 volte e corrisponde a circa il 23% degli alunni stranieri che frequentano le nostre scuole. Se a tale numero si volesse aggiungere quello degli alunni albanesi (circa 60.964), che in teoria sono in maggioranza di religione musulmana, tale percentuale aumenterebbe. Occorre però considerare che gli Albanesi sono fino ad ora piuttosto tiepidi in fatto di pratiche religiose per un dire agnostici. Abbiamo fornito i dati riguardanti la scolarità perché queste cifre assieme a quelle globali esposte in precedenza sono indicative di un'importante presenza di immigrati islamici in giovane età che nella stragrande maggioranza dei casi vorranno, verosimilmente, restare nel nostro paese, metter sia famiglia ed avere figli. Sotto quest'ultimo aspetto giova segnalare che la componente femminile degli immigrati è di circa il 30%. In conclusione stante la giovane età media degli immigrati provenienti da paesi musulmani è logico prevedere che nei prossimi anni, andando di questo passo, avremo in Italia una minoranza musulmana molto più numerosa e, come sopra accennato, di più difficile gestione. Il problema risulterà ancor più complicato dal fatto che, in forza della legge n. 91 del 1992, dopo un decennio di residenza gli immigrati hanno diritto di ottenere la cittadinanza italiana. Già circa 19.000 l'hanno ottenuta in questi ultimi anni. Non è, per conseguenza, azzardato calcolare che tra una quindicina d'anni avremo una comunità musulmana di oltre due milioni di individui cioè pari al 3,5% della popolazione, percentuale questa che potrebbe risultare anche più elevata dato che la curva demografica italiana sembra destinata a scendere dopo il 2010.*

*Se queste sono le non prospettive le stesse previsioni potrebbero risultare più fosche ove si continuasse a consentire flussi immigratori consistenti dai paesi musulmani. Desta a tale proposito preoccupazione il Decreto del Presidente del Consiglio del avente ad oggetto la "Programmazione dei flussi d'ingresso dei lavoratori extra-comunitari per l'anno 2006" che ha fissato, in applicazione della buona legge, checché se ne dica, Bossi-Fini, in 170.000 il numero di cittadini non comunitari residenti all'estero ammessi in Italia per motivi di lavoro subordinato, stagionale e non stagionale, o di lavoro autonomo di cui circa 24.600 –destinati a lavori subordinati non stagionali– dovranno provenire da paesi in cui la fede musulmana è prevalente o praticata da un numero consistente di cittadini. E', in particolare, previsto che 7.000 provengano 4.500 dall'Albania, dall'Egitto, 4.000 dal Marocco, 3.500 dalla Tunisia, 3.000 dal Bangladesh, 1.000 dal Ghana, 1.500 dalla Nigeria, 1.000 dal Pakistan, 100 dalla Somalia. Il che (24.600) corrisponde al 67,36% della quota (38.000) di immigrati destinate dal Decreto al settore dei lavoratori non stagionali. Qualora si voglia, per le ragioni sopra esposte, escludere da detta cifra gli Albanesi ed una quota di cittadini del*

*Ghana dove solo il 12% circa è di credo islamico, il numero dei lavoratori provenienti da paesi islamici destinati ad impieghi subordinati stabili si ridurrebbe a 20.220 circa pari, pur sempre, al 53,21% del totale del settore . Alle cifre sopraindicate si deve aggiungere una quota-parte (Art.6 del Decreto) dei 50.000 lavoratori non comunitari residenti all'estero che verranno autorizzati a venire nel nostro paese per essere destinati a lavori stagionali quali quelli provenienti da Albania, Marocco, Egitto, Tunisia e quei cittadini extra-comunitari che sono titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale negli anni 2003, 2004, 2005.*

*Supponendo che un 30% di cittadini provenienti da paesi islamici sia autorizzato ad immigrare o a rinnovare il permesso di soggiorno ai sensi del sopracitato Decreto si tratterebbe di circa altri 15.000 cittadini di fede islamica. In conclusione è lecito calcolare che "solo" per l'anno 2006 circa 35.000 cittadini extra-comunitari di fede musulmana entreranno in Italia. I Governi devono anche in questa materia contemperare esigenze di diverso segno e risolvere problemi estremamente complessi e che nei documenti programmatici relativi alla politica dell'immigrazione, quale quello relativo al 2004-2006, non si possono indicare "claris verbis" criteri di selezione "ragione religionis" ma mi sarei aspettato che nei fatti si favorisse maggiormente l'immigrazione dai paesi dell'Europa Orientale a noi per tradizioni, fede e culture molto affini e riducessero, contemporaneamente, i contingenti per i lavoratori provenienti da paesi islamici. E', inoltre, indispensabile attuare nel più breve tempo possibile un' incisiva politica d'incentivi e di propaganda volta a favorire nel nostro paese le nascite dato che l'Italia, sotto questo profilo, ricopre l'ultima posizione nell'ambito dell'Unione Europea. Nel 2004, infatti, in Italia il numero medio di figli è stato di 1,3 contro i 2 in media dell'Irlanda che occupa il primo posto. In conclusione i Governi dovrebbero, anche in questa difficilissima materia, aver presente che "Salus reipublicae suprema lex esto" ovvero che la "Salvezza dello Stato deve essere la suprema legge". Occorre prevenire..... finché si è in tempo!*

---

### **L'opinione delle libertà**

Direttore Responsabile: **Arturo Diaconale**

Condirettore: **Paolo Pillitteri**

Redazione: **Via del Corso, 117 - 00186 Roma - Tel. 06.6954.901**

---